Galvani - Vita e Opere di
Bartolomeo Schedoni

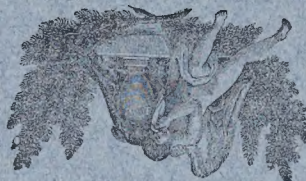
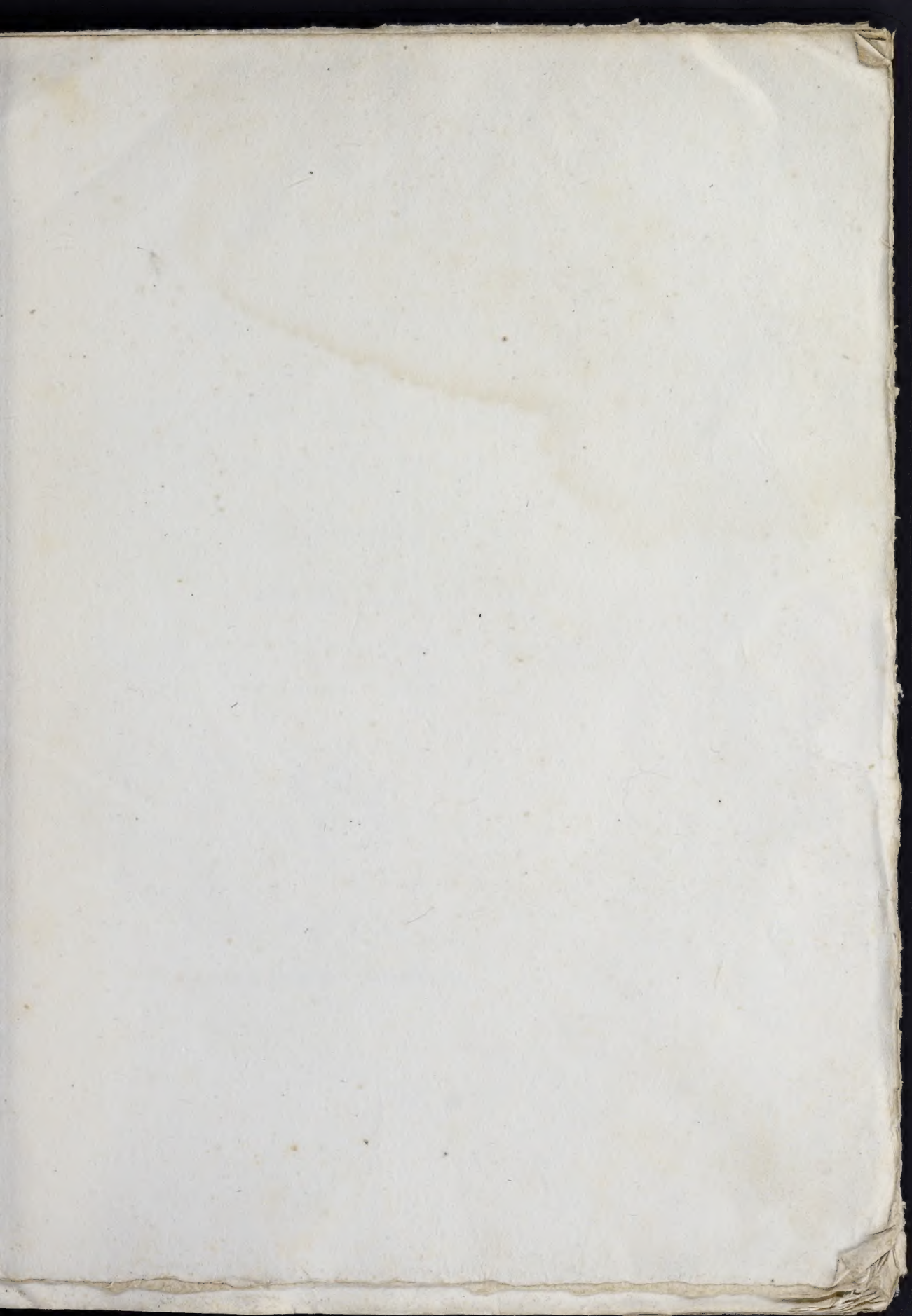
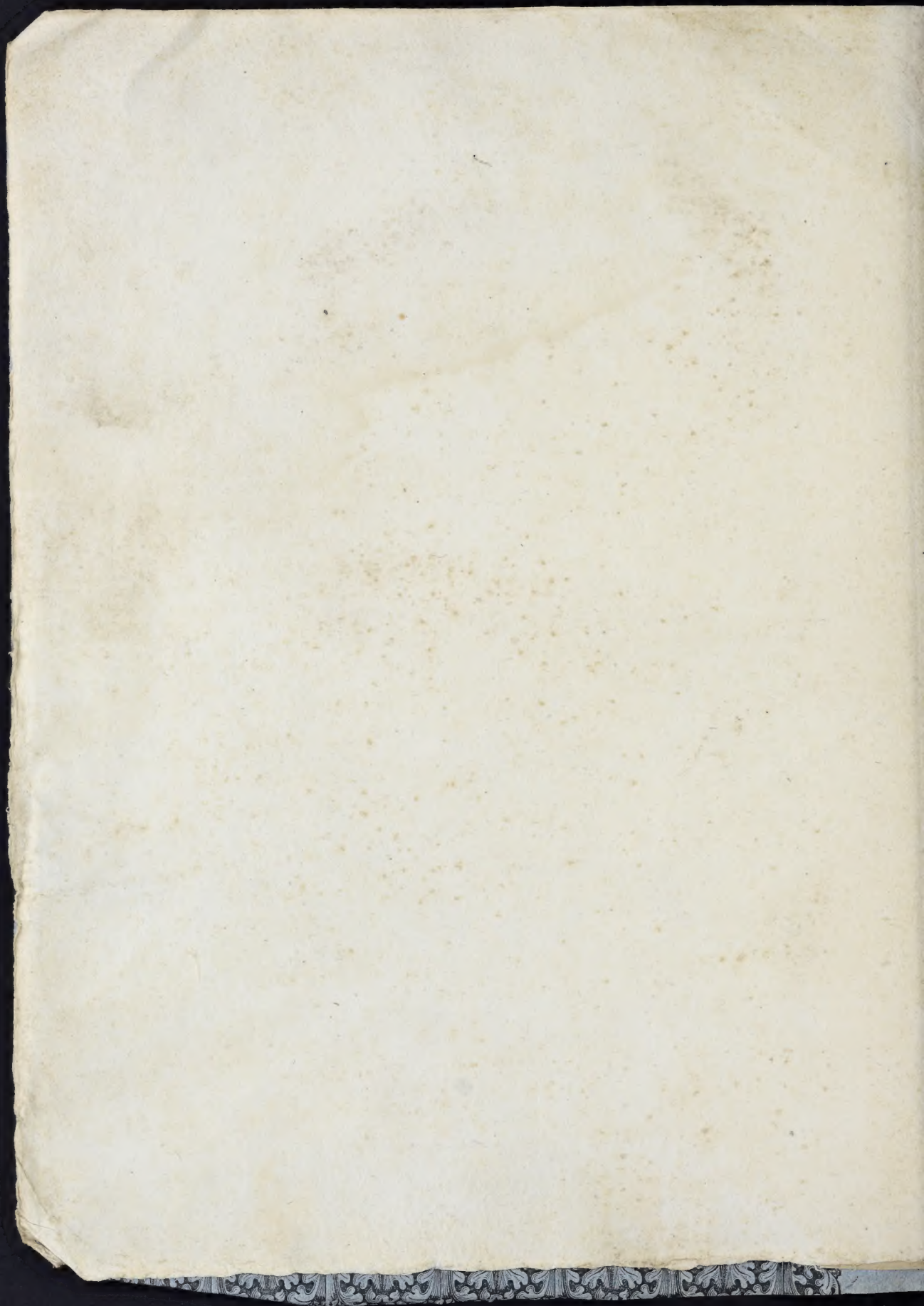
Collezione Scelta

DI

SESSANTA MONUMENTI SEPOLCRALI

DEL COMUNE CIMITERO

DI

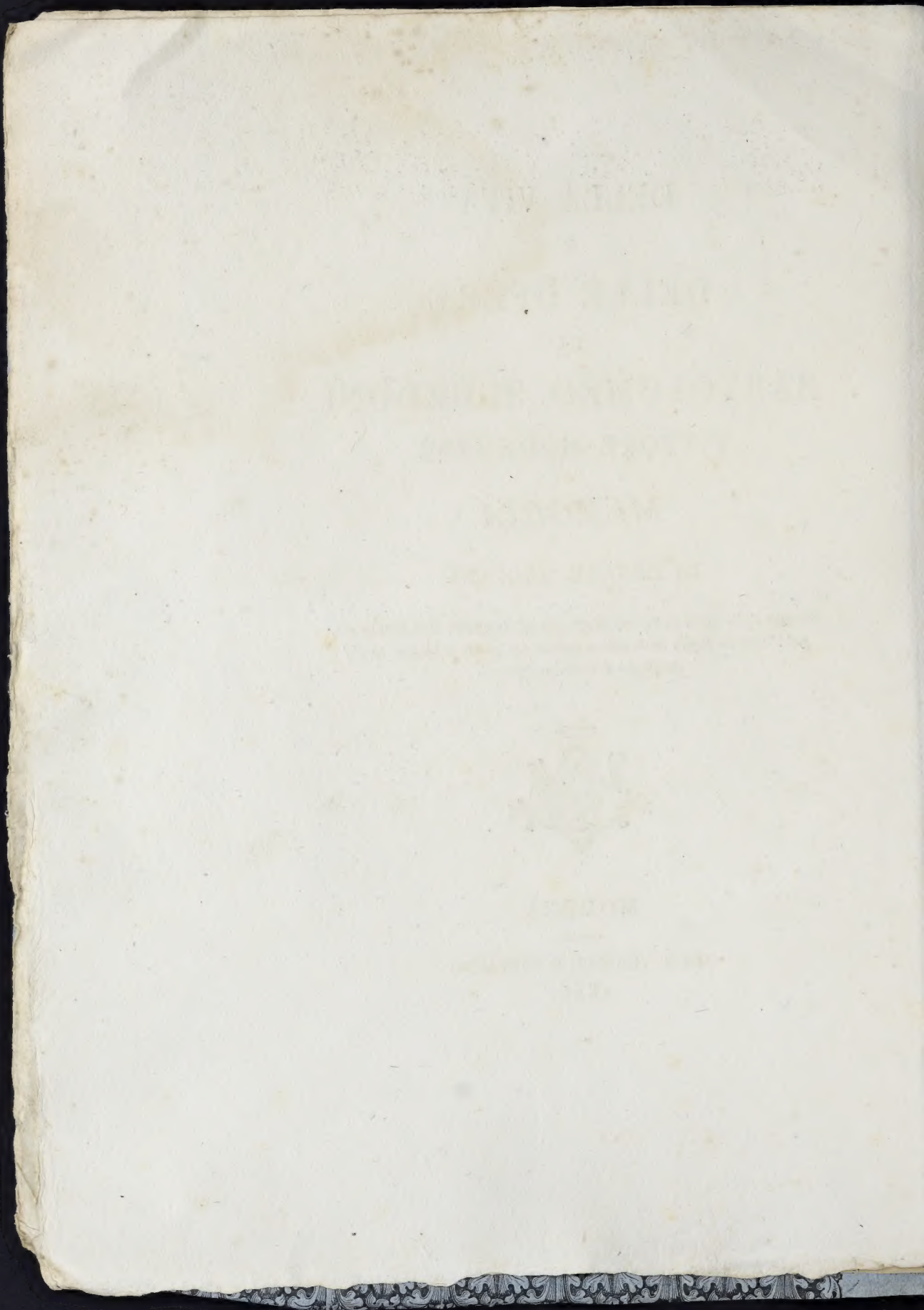
Bologna

IN BOLOGNA
PRESSO NATALE SALVARDI
Nella Piazza del Pavaglione
1839.

DELLA VITA
E
DELLE OPERE
DI
BARTOLOMEO SCHEDONI
PITTORE MODENESE

MEMORIA

DI CESARE GALVANI

Estratta dalle opere di GUIDO MAZZONI *ed* ANTONIO BEGARELLI *ecc. pubblicate in foglio reale velino aperto per questi medesimi torchj negli anni 1823. e seguenti.*

MODENA

PER G. VINCENZI E COMPAGNO
1826.

Pochi godimenti al certo pareggiano quella gioja, che le lodi meritate da' proprii concittadini destano ne' cuori bennati; perchè la carità della patria è una delle più sante e forti affezioni di ogni anima sensibile. Egli è perciò che nel porci noi a stendere queste brevi memorie intorno alla vita ed alle opere di Bartolomeo Schedoni, fummo sommamente confortati dalla certezza, che si uniranno alle nostre parole quelle di tutti coloro i quali alle Belle Arti per poco si siano dedicati, o di loro abbian preso diletto, poichè non è luogo ove si apprezzino le doti de' buoni dipintori, in cui non pongasi nel loro novero anche colui del quale ora siamo per ragionare. E forse in questo secolo più che in altra età ne è diffusa quella fama di che gli avevano giustamente largheggiato i nostri padri; e maggiori sentonsi le ricerche delle opere di lui; e più cospicue somme impiegansi a procacciarle;

poichè lo scarso numero di queste valse ad accrescerne il desiderio. Duolci soltanto che il leggitore non possa per noi pienamente venir soddisfatto in tutte le particolari circostanze che un tant'uomo risguardano; locchè speriamo vorrassi attribuire a difetto de' contemporanei, che neglessero di tramandarcele, anzichè a trascuranza in noi, che non abbiamo pretermessa qualunque diligente indagine che per noi si potesse.

E quì primamente dobbiam convenire essere stato dubbio finora in qual luogo venisse lo Schedoni alla vita. Egli per quella equissima costumanza di aggiudicare sempre alla Capitale gl'ingegni famosi ancor che nati nel suo contado, è comunemente conosciuto per Modenese; e tale infatti lo dicono e il Gori Gandellini (1), e l'Oesterreich nella descrizione della Galleria di Sans-souci (2), e l'autore delle vite di que' pittori che arricchiscono colle loro opere la R. Galleria di Dresda (3), e l'Abbecedario Pittorico. Tuttavia ci è d'avviso non essere fuor di proposito il tenerlo precisamente nativo di Fiorano, amenissima Terra nelle colline del nostro contado, e celebre assai nelle guerre dei secoli di mezzo; la qual nostra opinione s'appoggia ad una conghiettura proposta recentemente nelle *Notizie Istoriche* della medesima Terra, ove accade di ragionare de' chiari ingegni che la illustrarono (4). Fra questi si è creduto poter annoverare lo Schedoni, opponendosi ad altra conghiettura del Tiraboschi, il quale parlando di un quadro che trovasi tuttora in Formigine, così si esprime -- *E forse volle* (Schedoni) *lasciare a quel luogo cotal memoria, perchè ei ne era natìo, benchè comunemente dicasi Modenese, essendo tuttora in Formigine una civil famiglia di questo nome* (5) -- Io non so

(1) Notizie storiche degli intagliatori T. III. pag. 182.

(2) Pag. 168.

(3) Pag. 150.

(4) Notizie Istor. Fioranesi raccolte ed illustrate dal Dott. Carlo Malmusi. 1822. MS.

(5) Bibl. Mod. T. VI. pag. 528.

„ (così leggesi nelle accennate Notizie Fioranesi) da qual fonte
„ abbia potuto il Tiraboschi desumere che Bartolomeo Schedoni
„ donasse l'indicato quadro alla Parrocchiale di Formigine, mer-
„ cecchè nè dall'Archivio di quella Chiesa, nè da verun altro
„ di quella Terra ciò sicuramente risulta; onde non confortando
„ egli tal conghiettura pur d'una sola autorità, non puossi a meno
„ di non averla per sospetta e meramente ideale, in questo se-
„ colo, nel quale, in fatto di storia, tutto vuolsi da irrefragabili
„ prove avvalorato. Che se argomento unico a sostenere lo Sche-
„ doni di colà natìo, quello fu di rinvenirsi ivi *tuttora una civil*
„ *famiglia di questo nome,* dirò che questa di cui quì intende
„ il Tiraboschi non è già la stessa da cui derivò il dipintore,
„ bensì l'altra che vive ora poveramente nella villa di Corlo,
„ più conosciuta anche sotto l' appellazione di Fiorani, lo che
„ si conferma da una costante tradizione da due secoli oramai
„ radicata in que' dintorni; argomento il più forte ove manchi lo
„ scritto, ed ove nè la moltiplicità di antiche rimembranze, nè
„ le particolari opinioni di moderni scrittori ad alterar per an-
„ che giunsero l'integrità degli avvenimenti trascorsi. Da moltis-
„ sime carte dell'Archivio pubblico di Sassuolo, e da parecchie
„ di quelle dell'estinta famiglia Novi di Fiorano, si raccoglie che
„ tale famiglia Schedoni era originaria di Fiorano, che colà si
„ rimase fin presso la metà del secolo XVII.°, che un ramo di
„ essa passò in quell' epoca ad abitare nella vicina Terra di
„ Spezzano, e il rimanente si trasferì in quella di Corlo, entrambe
„ ritenendo la denominazione *da Fiorano,* corrotta poi in Fiorani,
„ comprovandolo anche i libri Parrocchiali di amendue queste
„ Terre.

„ Non sembra adunque si possa contrastare a Fiorano la gloria
„ di aver data la luce al più gentile fra gl'imitatori del sublime
„ pittor delle grazie; sommo per siffatta maniera che alcuna volta
„ parve contendere la palma al divino caposcuola. Oltrechè se

„ il Tiraboschi avesse mai voluto appoggiarsi all' altra ragione di
„ dirnelo natio di Formigine perchè ivi ab antico era un suo
„ quadro; novello argomento di consimil peso per me risulterebbe
„ a sostenere l' opinion mia ch' ei fosse di Fiorano; perciocchè
„ sappiamo dal Vedriani scrittore del suo secolo -- *che diverse*
„ *sue operationi si conservavano nel palagio de' Signori Conti*
„ *Ronchi a Fiorano, se bene il fuoco per disgrazia ne portò via*
„ *accidentalmente le migliori* -- Anche di questi monumenti del
„ valore di Bartolomeo che pur restarono dopo l' incendio, dob-
„ biamo ora deplorare la perdita, più alcuno non rimanendone
„ sino dai tempi in cui scriveva il Tiraboschi. „

Qualunque però delle nominate castella abbia il vanto di essere la patria di sì valente dipintore, certo è che Modena nostra può trarre giusta causa di nobile orgoglio per tal figlio; chè non sono al comun giudizio nella sontuosità de' palagi, nella magnificenza dei cittadini, nel tumulto delle popolazioni gli argomenti della maggior gloria delle città; ma sì nella copia di coloro, che sollevandosi di mezzo alla folla coll' altezza dell' ingegno, o colle opere della mano aggiungono quella fama su cui non possono il tempo, e le umane vicende. E la patria nostra si onora di tanti nomi, che poche città la uguagliano, e forse niuna (proporzion serbata) vale a superarla.

L' anno 1560. giusta l' asserto del nominato Gori Gandellini, dell' Ab. Luigi de Andreis (1), del citato autore delle vite de' pittori le cui opere compongono la Galleria di Sassonia, e di altri scrittori, fu quello in che nacque il nostro dipintore. Ci è però cagione di meraviglia il riflettere che nè il Vedriani, il quale nel XVII.° secolo pubblicò le vite degli Artisti modenesi, nè il diligentissimo Tiraboschi abbiano indicata la precisa epoca del di

(1) Continuazione delle Memorie del Gori. T. XIV. pag. 95.

lui nascimento, e solo esserne dobbiamo debitori ad altri non connazionali scrittori. Forse che questi ebbero maggior sorte dei nostri, e di noi pure, potendo consultare in Parma, ove ammogliossi, e finì sua vita, quegli autentici documenti, che a noi non fu data abilità di scoprire. Certo è però che non molto prima dell'anno 1560. doveva egli esser nato, poichè sappiamo essere la di lui morte accaduta quando la età sua era ancora robusta, e prestar potevasi per altro tempo la mano a' suoi pittorici concepimenti; locchè non sarebbe se volesse anticiparsene la nascita. Oltre a ciò, non potè egli recarsi al servigio del Duca Ranuccio Farnese innanzi l'anno 1608. per ragioni che in seguito ci saranno palesi; nè potea sul momento guadagnarsi in tal modo la stima di quel Principe, che egli discendesse appena vedutolo a fargli dono di una possessione nella circostanza di sue nozze, come si vedrà in appresso; e ben comprende ognuno da ciò, che se nato fosse assai tempo innanzi il 1560., le nozze di lui, forse dopo il 1610. accadute, gli avrebbero quasi tolta quella speranza di ottener figli, la quale dallo strumento di donazione, letto dal Vedriani, apparisce.

Il Baldinucci, e il Malvasia lo annoverano fra i molti che frequentarono l'Accademia di que' tre bolognesi, i quali di nuova e dotta scuola istitutori, ebbero per lunghi anni numerosa famiglia di seguaci; e il Baldinucci in ispezie colloca tali studi di lui fuori di patria fra il 1580., e il 1590. Noi ritroviamo probabile che egli, sì vicino a Bologna, qual era, volesse essere testimonio delle loro opere, e udire per qualche tempo dalla viva loro voce i precetti dell'arte: ma non ci sembra però, che molto si giovasse della loro maniera e dell'esempio, che già innamorato della grazia del Coreggio pei molti dipinti, che di quel divino conservava la città nostra a que' dì, e non dilettandolo meno la nobiltà, l'espressione, il movere di Raffaello (il cui stile quì recato dall'egregio suo allievo Pellegrino Munari modenese aveva a se

tratti tutti i pennelli di questa parte di Lombardia) si tenne contento di simili bellezze, nè giudicò dover correre in traccia di altri esemplari. Ma non amò tanto l'urbinate, che più non prediligesse il nazionale, e voltosi in seguito interamente a lui, lo vedremo nelle dipinture di Parma e Napoli giudicato il sommo fra gli imitatori di quello spirito sovrumano (*).

La patria, che presto fu accorta di tanto figlio non lasciò negletto il suo valore; ed oltre i molti quadri che quì dipinse fra il 1590. (epoca in cui, giusta il Baldinucci, avrebbe certamente fatto ritorno a Modena dall'Accademia de' Caracci) e il 1608. nel qual anno, a quanto si può congetturare, passò egli al servizio del Duca Ranuccio Farnese, contansi le dipinture già mentovate nel palazzo Ronchi in Fiorano (**); quelle di un cortile della reggia Estense, ove rappresentò le imprese d'Ercole, ed i ritratti dei principi di Casa d'Este; ora infelicemente tutte perite con grave danno dell'arte. Ma l'opera migliore che egli lasciasse a quella città che lo educava alla gloria, ed una anzi fra le più belle che se ne ammirino; tale da gareggiare colle dipinture di Napoli e di Parma, fu da lui eseguita nel palazzo appunto della città stessa. Erasi dalla Comunità costrutta appena la nuova grandiosa Sala del Consiglio, allorchè nel 1604. volle dai Conservatori affidarsi

(*) Odasi come su ciò pensi l'Ab. Lanzi nella bellissima ed accuratissima Storia Pittorica. Ediz. Milanese pel Silvestri 1823. pag. 52. del vol. 4. „ Bartolomeo Schedone „ è contato dal Malvasia fra gli scolari de' Caracci. Se ciò è vero, convien credere o „ che le sue prime pitture non si conoscano, o ch'egli salutasse quella scuola appena „ dal liminare: mercecchè nelle opere anche grandi, che si additan per sue, raro è che „ si trovi traccia dello stil de' Caracci. Sembra piuttosto ch'egli si esercitasse intorno „ ai raffaelleschi della sua patria, ma singolarmente intorno al Coreggio, di cui erano „ ivi tanti originali. Esistono nel palazzo pubblico le sue pitture a fresco, lavorate a „ competenza di Ercole Abati, circa il 1604; e fra esse la bella storia di Coriolano, e „ le sette Donne che figurano l'Armonia: chi le osserva vi trova un misto de' due „ caratteri detti poc'anzi „. Notisi però che questi due quadri sono ad olio sulla tela.

(**) Ora di S. E. il Signor Marchese Luigi Maria Coccapani Imperiali Governatore di Modena.

la onorevole intrapresa di decorarla con analoghi dipinti al nostro Bartolomeo Schedoni, e ad Ercole Abati; e 600. Ducatoni da lir. 5. 3., somma per que' tempi considerevole, venne loro a tale oggetto statuita. Saggio provvedimento inoltre della Comunità stessa fu il volere, che le immagini, di cui doveva ornarsi il luogo decretato all' imparziale esame de' comuni affari, tali si mostrassero da ricordare agli adunati consiglieri quali virtù, quali affetti, quali interessi ivi fosse d' uopo recare, e quanto essere dovesse ne' loro petti lo zelo della cosa pubblica. Quindi al Priore Dottor Giacomo Castelvetro fidarono il carico di trascegliere i soggetti pe' quattro quadri, e pel fregio; ed egli nel 22. Ottobre dell' anno stesso 1604. presentolli al Consiglio, da cui furono pubblicamente letti ed approvati. L' esecuzione però de' medesimi fu differita, non sappiamo per qual motivo fino al 1606., nel quale, sotto il dì 17. di Febbrajo leggesi -- *Havendo mostrata la isperienza, che il fare la pittura a oglio sul muro della Camera nova del conseglio non era per riuscire a bene, humetando il muro li colori in modo, che la pittura restava guasta, fu risoluto che si facessero li telari di legno con le tele, sopra li quali si facesse tale pittura, riportandoli poi nella volta.* Divisasi fra i due dipintori l' opera in modo, che i due quadri a destra del riguardante, collocatosi nel giusto mezzo della Sala, il Coriolano cioè e l' Armonia spettarono allo Schedoni, i due a sinistra, Meneceo ed Ercole Musagete, ad Ercole Abati; e partito pure il fregio talchè dipinte vennero dal primo la facciata dicontro alle finestre, e l' altra alla sinistra dello spettatore rivolto alle finestre medesime, dal secondo le due corrispondenti; si diede cominciamento al lavoro, il quale nel Luglio 1608. erasi già compito; giacchè nel dì 28. di tal mese leggiamo agli Atti Comunali che -- *Messer Ercole Abati pittore diede parte alli Signori d' havere finite le sue pitture del Camerone, et perciò li pregava a farle fare il suo Mandato, acciò possa ancor lui dar soddisfatione a chi deve.*

Prima però che oltre procediamo a dire della stima in che era tenuto lo Schedoni, e di una vicenda cui dovette in questo frammezzo soggiacere, non sarà discaro ai leggitori, che diamo un brevissimo cenno sui dipinti da lui eseguiti in questa Sala. Due come accennammo sono i quadri di sua mano, che ivi a buon dritto destano la comune ammirazione, l'Armonia, cioè, e il Coriolano. L'Armonia venne da lui simboleggiata sotto le figure di sette giovani donne, una delle quali assisa su lieve poggetto in amena campagna sembra di là dar precetti, ai quali attentamente porgono orecchio le sei rimanenti, che in diverse positure e assai vaghe atteggiate concorrono nell'insieme a formare una composizione carissima. Le ombre, gli sbattimenti de' lumi, il tuono accordato delle tinte sono tali, che in tutta la pittura regna una quiete, che ben si confà al soggetto, e che sarebbe mirabile, se l'essere tal dipinto collocato a luce falsa non pregiudicasse l'effetto. L'aria delle teste è in tutte soave e tenera, nè sente di quella monotonia, che facilmente si avviserebbe dovesse dar loro, e l'attenzione cui tutte si atteggiano, e lo stesso affetto che in tutte deve dipingersi. Il paneggiamento è trattato maestrevolmente con gittar di manti a pieghe larghe e maestose; e in lui sembraci ravvisare il profitto stesso, che altri allievi della Scuola Modenese trassero dallo studio fatto sul modo di piegare dell'immortale Begarelli, vero esemplare al sentire degli intelligenti di tale non agevole parte della pittura. E difatto il panneggiamento dei dipinti ha sempre preso norma dal modo in cui era trattato nel rilievo; nè si vedono scostarsi i panni nei quadri da quelle pieghe misere, acute, quasi cartacee, se non assai dopo che videsi e si ammirò un più nobile e ricco modo nelle sculture della scuola di Pisa, e del Ghiberti. Ma se questo quadro mostra raccolte nel nostro Schedoni le doti tutte di un abile pittore, l'altro del Coriolano è tale da aggiudicare fra i sommi dell'arte chi valse a colorirlo. Stassi Coriolano seduto sotto la sua tenda in atto di

rispondere già commosso per metà a Vetturia, la quale intanto a vincere intieramente il cuore del figlio, gli accenna i suoi pargoletti condotti a mano dalla giovane consorte. L'atteggiamento di questa non potrebbesi mai immaginare più leggiadro ed amabile. Nel momento essa di compiere l'ultimo passo verso il marito, volgesi col volto, e parte del busto a chi rimira il dipinto, e la mossa è di tal grazia e sì svelta, che al solo Raffaello parrebbe dato immaginare sì gentili figure. Ed in vero sembra questa accostarsi alquanto a quella di una donna che quel sommo ingegno ritrasse portante un'urna in capo nel noto Incendio di Borgo. I putti sentono tutta la dolcezza Coreggesca, e noi udimmo chi li preferiva ai tanto decantati di Guido nella Pietà alla Pinacoteca di Bologna. Il colorito tenero in questi, lieto e vivace in Volunnia, grave in Vetturia, robusto in Coriolano, forte e risentito in un guerriero seminudo assiso sul dinanzi, proporzionato e degradato in tutte l'altre molte figure, serba nullaostante un'armonia, che appaga e rallegra l'occhio senza offenderlo con troppo violenti passaggi. Questa insomma è quell' opera di cui il Lanzi dicea vedervisi la imitazione de'due massimi Sanzio ed Allegri. A meritarci però la lode d'imparziali non taceremo, come si desidererebbe da noi alquanto maggior espressione e unità di affetto in parecchie figure, e come la mossa di Volunnia toglie in parte al sentimento ciò che dona alla grazia. Non soprastaremo egualmente sulle figure del fregio, e su tutte le altre pitture di cui ci avvenga parlare sì per non istancare il lettore, che per non averle in massima parte sott'occhio come queste, contenti di avere appena descritte le due migliori opere, che di lui posseda la patria.

Nel tempo che Bartolomeo impiegavasi nell'arricchire la residenza de'rappresentanti il pubblico interesse, avvennegli tristo caso, che cioè per incaute parole da lui proferite fosse alla carcere tradotto. Quali esse fossero, e contro chi dirette a noi non potè esser noto. Primo a lasciare di ciò memoria fu il Tiraboschi, il quale ricavollo da un Sonetto dello stesso Schedoni diretto

al Duca Cesare d'Este per ottenere la propria liberazione. Noi pure lo daremo onde il leggitore veda, come esso non sia privo di certa spontanea eleganza, da cui arguir si possa, che in lui non si avesse solamente un pratico inerudito ed incolto.

Deh, Signor Duca, in cortesia mirate
Il povero Schedon, che sta prigione,
Il qual guidato da disperatione
Vuol rinegare il mondo, e farsi frate.
Caro Signore, hormai l'ira placate,
E presta sia la sua liberatione,
Che battezzata fia dalle persone
Opra più pia del Monte di pietate.
Che s'egli ha straparlato, come afferma
Magistrale eloquenza, ancora Christo
Perdona al peccator, purchè si penta.
Hebbe la lingua e non la mente inferma.
Dunque di grazia vostra faccia acquisto,
Sì ch'alla sua rovina non consenta.
Senta, di grazia, senta,
Che quel che grida è il povero Schedone
Che a Lei si raccomanda in ginocchione.

Questo Sonetto conservasi nel R. Ducale Archivio Segreto, da noi cercato diligentemente con Sovrana concessione, per pur trovarvi il motivo della prigionia, ma invano. Abbiamo bensì rinvenuto nell'Archivio Comunale una memoria onorevole per lo zelo ond' erano animati i Conservatori a pro de' virtuosi loro concittadini, la quale vogliamo quì riferire -- 1607. 19. *Febbrajo -- Messer Bartolomeo Schedone Pittore, avendo inteso che li Signori Conservatori avevano presso S. A. procurata la sua liberatione, venne a ringratiarli di tanto favore, restando a tutti obbligato in generale, et in particolare, et però sendo in libertà si offerse prontissimo di lavorare conforme all' obbligo suo nella fabbrica del nuovo Camerone. I Signori dissero, che havevano cara la sua liberatione, e che perciò non mancasse di lavorare nelle pitture, per ridurre l'opera alla sua perfetione quanto prima.*

Intanto la fama, che di lui spandevasi oprava sì, che uno splendidissimo Principe invidiasselo alla patria; e il maggiore fra i seguaci del Pittor delle Grazie chiamar volesse ad abbellire col suo pennello quella stessa città ove quegli avea lasciate tante opere inimitabili. Prima però di partire da noi molti altri quadri avea dipinto, e dipinse, de' quali si darà da ultimo il catalogo, solo accennando il S. Giovanni, che dai Signori Conservatori tiensi nella stessa Sala già descritta, colà collocato per dono della estinta famiglia *degli Erri;* e il bellissimo S. Geminiano all' Arca del Santo nella confessione sotterranea del Duomo, che il Lanzi (1) descrive con queste parole — Una mezza figura di S. Geminiano, con un putto ,, da lui ravvivato, che si attiene al suo pastorale, e quasi il rin- ,, grazia: è delle sue migliori opere, e par vedere un lavoro del Co- ,, reggio. Questa somiglianza si decantava fin d' allora in altri suoi ,, quadri mandati altrove; e il Marini ne parla in una sua lettera ,, come di una maraviglia — Questo quadro implora una mano pietosa che dallo stato di somma alterazione in cui si trova il ritorni alla prima integrità. Nè ciò sarebbe difficile a perito ristauratore, massimamente col sussidio della bella copia che ne fece il Lana, la quale intatta conservasi presso l' Illustrissimo Signor Canonico D. Antonio Malmusi. Non è pure da tacersi la vaghissima Annunciazione (già da noi citata quando del luogo di nascita di Bartolomeo si tenne parola) che ne possede la Terra di Formigine, e di cui non sappiamo come meglio fornir idea che dicendo col Poeta dell' Italia;

,, Dinanzi a noi pareva sì verace
,, Quivi intagliato in atto sì soave,
,, Che non sembiava imagine che tace:
,, Giurato si saria, ch' ei dicess' Ave,
,, Perchè quivi era imaginata quella,
,, Che ad aprir l' alto amor volse la chiave.
,, Ed avea in atto impressa esta favella

(1) Luogo citato pag. 52.

„ *Ecce Ancilla Dei* sì propriamente,
„ Come figura in cera si sugella.

Purgat. c. x.

Ma il Duca Ranuccio Farnese, che reggendo a que' dì gli Stati di Parma e Piacenza vi chiamava d'ogni loco le scienze e le arti, volendo far scelta di un pittore degno di quella città ove tante erano le divine opere del Coreggio, e quelle de' Mazzuola, dell'Anselmi e d'altri della stessa scuola; e degno pure di quella Corte che stipendiava Leonello Spada, avea impiegati i Caracci, e avuti gli ultimi tratti, e le ossa di Agostino, come poscia li ebbe dello Spada medesimo, designò a tanto onore il nostro Schedoni. Qual fosse la vera epoca in cui passasse al servigio de' Farnesi in qualità di Ducal Pittore, ci è ignoto; ma certo non prima del Luglio 1608, in cui, come già si vide, fu dato parte ai Conservatori di Modena essere ultimata la Sala del Consiglio. Fattosi strada colle sue pitture (e di molte, che vedrannosi nel Catalogo ne arricchì la Corte, e le Chiese di Parma e di Piacenza) a tutto guadagnarsi l'affetto del nuovo Principe, ne ebbe sempre a provare nuovi contrassegni di magnanima benevolenza. Imperocchè ottenne da lui vaga abitazione con ameno giardino ove attendere liberamente all'esercizio dell'arte sua; ed innamoratosi dappoi di Barbara figlia di Messer Paolo Saliti ebbe come si disse dal generoso Principe in dono una possessione nella villa di Felegara per se, e per quei figli che dalla sposa fosse per ottenere.

Molti furono i quadri da lui coloriti negli stati del nuovo suo protettore; ma gran parte di questi passarono colla Galleria Farnese a Napoli ove ora adornano il Palazzo di Capo di Monte, e quindi come ad esso appartenenti li citeremo nell' Elenco delle Pitture. Tre però ne rimangono al presente nel Imperiale-Ducale Accademia di Belle Arti in Parma, i quali da noi veduti, ci han fatto credere che lo Schedoni ito colà ingrandisse la maniera, perfezionasse l'espressione degli affetti, e mutasse il colorito, servendosi di campi più scuri, di mezze tinte più sfumate, che uniscono maggiormente le varie parti; ma allontanandosi alquanto dalla

gajezza della antica scuola Lombarda, che tanto ammirasi in patria nel Coriolano, e nell' Armonia. Come bene atteggiò al dolore, e alla meraviglia le pie donne nel quadro delle Marie al Sepolcro; come folgoreggia di soprannatural luce quel bellissimo Angelo, che assiso innanzi il monumento, loro annunzia il trionfale risorgimento di Cristo! Quel suo panno di neve a poche pieghe piazzose e ricche sembra anch' esso metter luce, e concorre a dare a tutto l' assieme quel magico incanto, che rapisce lo spettatore (*). Come è ammirabile del pari il quadro della Pietà, o collocazione di N. S. nel sepolcro! Ivi vedi su tutti gli aspetti degli assistenti un cordoglio, un affanno, che ha più che dell' umano, e che d'uno in altro più mostra partecipare del santo oggetto da cui parte, trovandosi finalmente divino nel volto della Vergine Madre. Non è meno ammirabile il terzo rappresentante la Cena del Signore; se non che ricoperto alquanto e abbrunito per opera del tempo, abbisognerebbe di moderato ripulimento. Sembraci, che in esso lo stile sia anche più grandioso, e che forse senta alquanto del Caraccesco.

Benchè però lo Schedoni fosse lontano dalla patria, questa non ne era dimenticata; e un pegno assai chiaro ne produrremo ora in una lettera direttagli a Parma dal Segretario del Duca Cesare; la quale, conservata nel R. Ducale Archivio segreto, ed accennata dal Tiraboschi, ci facciamo pregio di pubblicare -- *Al Signor Bartolomeo Schedoni--gli XI. Maggio 1614.--Il Serenissimo Padrone mio Signore confidato nella amorevolezza di V. S. ha risoluto inviar costì a sue spese Bernardo Cervi esibitor presente,*

(*) Ogni qualvolta ci ricordiamo di questo sublime dipinto, soccorronci al pensiero i bellissimi versi di Alessandro Manzoni in quel suo Inno a Gesù risorto;

Era l' alba, e, molli il viso,
Maddalena, e l' altre donne
Fean lamento in su l' Ucciso;
Ecco tutta di Sionne
Si commosse la pendice,
E la scolta insultatrice
Di spavento tramortì.

Un estranio giovinetto
Si posò sul monumento,
Era folgore l' aspetto
Era neve il vestimento:
Alla mesta che 'l richiese
Die' risposta quel cortese:
È risorto; non è quì.

acciò incominci daddovero ad imparare la virtù della pittura sotto l' imitazione, e gli ammaestramenti di V. S. L' Altezza Sua perciò mi ha comandato di significarle in suo nome, che non potrà farle il maggior servizio, che d' haver caro questo giovine, e d' insegnargli amorevolmente. Non restando d' avisar di mano in mano se mancasse in qualche cosa per poterlo moderare dove l' età facesse prevaricarlo. Ha intenzione in somma il Serenissimo Signor Padrone, che s' allevi sotto il valore di V. S.; e ch' habbia titolo di sua creatura; e per questo se gli somministreranno gli alimenti sempre, et ogni altra cosa necessaria. Compiacciasi di dar gusto a S. A. in tale proposito, che le ne conserverà grata memoria, e lo riceva per segno della gran stima, che fa di V. S. alla quale io con questa occasione mi offerisco a servirla e di cuore, e le bacio le mani -- (**).

Erano già doviziose di quadri del nostro autore le città di Modena, Parma, e Piacenza; e le circonvicine non solo, ma le lontane ancora suonavano del suo nome, e ne ambivano le opere. Già il celebre concittadino Fulvio Testi ne cantava le lodi; già il troppo rinomato cavaliere Marini non istancavasi di esaltarlo con nuove rime, e con nuove lettere; e si attendevano ancora altri frutti da un pennello tuttor vigoroso nella robustezza degli anni: allorchè un forte dispiacere lo tolse di vita sul finire del Dicembre 1615. con grave lutto di chiunque sentiva quanto ei valesse (***).

(**) Poco potè dimorare il Cervi ad apprender l'arte sotto lo Schedone morto pochi mesi dopo la data di questa lettera. Quindi passato alla scuola di Guido Reni, gli fu carissimo, e avrebbe seguito assai dappresso il Maestro, se un fine immaturo non lo avesse involato alle più care e giuste speranze.

(***) Non si riportano in questo luogo il sonetto e la canzone del Testi in lode dello Schedoni, nè i madrigali e il sonetto sull' argomento medesimo composti dal Marini, giacchè fra le rime di questi poeti son conosciuti. Diremo soltanto come quest'ultimo adoperasse infinite ricerche, e scrivesse di molte lettere, che leggonsi fra le sue stampate, per ottenere di mano dell' Autor nostro un disegno da collocarsi fra quelli ch' ei possedeva de' più rinomati artisti, e come avutolo poi ne scrivesse con sensi di altissima meraviglia in tal modo. -- *Ho ricevuto il disegno del signor Schidone, il quale è stato quì da tutti gl' intendenti dell' arte giudicato un miracolo. Sono molti ch' hanno giudicato e giurato esser del Parmigianino, o del Coreggio, poichè non si*

Aveva egli, di qual suo dipinto non sappiamo, ritratti scudi 800. (locchè serve a mostrarci viemmaggiormente in quanta stima fosse fin d'allora, se tanto generose mercedi potevasi procacciare), quando trattosi una notte ad un convegno di giuoco, tutti ve li perdette, il che gli fu di tal affanno, che ammalatosi, ne morì di dolore. L'Abate de Andreis (1) dice che *morì di cancrena nella età di* 56. *anni.* Noi di buon grado ci accosteremmo alla opinione di lui, che esimerebbe il nostro Bartolomeo dalla taccia di giuocatore; ma fedeli alla storica verità non possiamo non prestar fede maggiore al contemporaneo nostro cronista Spaccini, il quale sotto il dì 1. Gennajo 1616. così si esprime — *La morte del Schedone pittore* (già da lui annunziata sotto il 27. Dicembre 1615) *è stata d'affanno per aver tirato scudi* 800, *dicono, d'una pittura fatta, e gli ha giocato e perso in una notte, e di passione è morto.*

Il Gori (2) scrive, che Bartolomeo fu pure incisore, ed accenna come intagliate da lui una Sacra famiglia in piccolo, e due de' suoi quadri; e l'altre volte citato de Andreis così descrive la prima di dette incisioni -- *La S. famiglia ove il Bambino Gesù tiene una Croce; con S. Giuseppe in mezze figure pic. in* 4.° *quadrato.*

Per tal modo chiuse in Parma l'onorevole ma affrettata sua vita Bartolomeo Schedoni Modenese, e le sue ceneri posano fuori di patria. Possa almeno l'esempio, e la gloria di lui animare i giovani nostri i quali aspirano a quella fama innocentissima che viene dalle Arti Belle, e vivono in giorni a loro propizii, ove la munificenza di Francesco IV. favoreggia, e stipendia i di lei cultori; possa quell' esempio, e quella gloria animarli a perpetuarne il

sanno accomodar a credere, che viva alcun pittore moderno, il quale arrivi a tanta eccellenza. Ne è stato dato l'avviso a questo Serenissimo (di Savoia), *il quale ha voluto vederlo, e se ne è tanto compiacciuto, che non ho durato poca fatica a cavarglielo dalle mani. In somma è bellissimo et io ne ringrazio tanto l'Autore et intercessore quanto l'opera è bella, che non si può dir di vantaggio.*

(1) Luogo citato.

(2) Luogo citato pag. 221.

grido fra noi. Che questa Città si ricorda di contare a suoi figli nel primo risorgimento della pittura i Tommasi, i Barnaba, i Serafini, i Campana, i Bonasía; di aver dati all'Italia gli Abati, i Pellegrini Munari, gli Schedoni, i Gavasseti, i Cavedoni, i Lana; si rammenta che quì nacquero e crebbero i principi della Plastica Guido Mazzoni ed Antonio Begarelli; che all'ombra di lei si formarono nella provincia e Lelio Orsi, e Bernardino Loschi, e Marco Meloni, e quello

„ Che sovra gli altri com'Aquila vola

inarrivabile pittor delle Grazie, il Coreggio, e gode che le rendano giusta lode i viventi, ove scrivono coll'Ab. Lanzi (1) parlando della invenzione della Carpigiana scagliola -- *Qui noto soltanto, che dopo la plastica, ridotta a emular la scultura, dopo la stampa in legno, ridotta quasi a parer disegno, questa è la terza invenzione che già contiamo in uno stato non grande. Ciò vaglia a pregiarne sempre più gl' ingegni. Niuna cosa l' uomo più ambisce ch' esser detto inventore di nuove arti: niuna cosa fa più onore alla sua ragione, e lo disceme maggiormente da' bruti incapaci d' inventare arti, o di portarle oltre i limiti del loro istinto: niuna cosa fu in maggior venerazione presso gli antichi; ond' è che Virgilio ne' Campi Elisi ci rappresentò la schiera degl' Inventori cinta il capo di bianche bende, e distinta, come nel merito, così nel grado, da tutte le ombre volgari.*

(1) Storia pittorica ecc. T. 4.° pag. 65.

CATALOGO

DEI

QUADRI DIPINTI DA BARTOLOMEO SCHEDONI

Oltre i quadri da noi indicati nella Vita, si annoverano dal Tiraboschi i seguenti.

In Modena. Presso la famiglia Ingoni nel secolo XVII. era un piccolo quadro d'un palmo rappresentante la B. Vergine, il Bambino, e S. Giovanni, di cui parla il P. Resta nel suo Indice Pittorico (*), ed in una delle sue lettere ms. al Magnavacca del 29. Maggio 1700., ove dice che il padrone gliene chiese quattromila scudi. – Una copia del S. Giorgio del Correggio, che era a'tempi del Vedriani nella Chiesa di S. Pietro Martire, ed ora più non si vede (**). – Una Sacra Famiglia, che era ne' laterali della Cappella del-

(*) Indice del tomo de' disegni p. 17. ecc. — Un quadretto di una bella Madonna col Bambino e S. Giovanni, attribuito allo Schedoni, alto palmi due, largo uno e mezzo è in Reggio presso il Signor Giacomo Liuzzi; e un altro picciolo quadro rappresentante lo stesso soggetto, alto undici oncie e tre quarti, largo oncie nove, ci viene asserito trovarsi presso il Signor Grisostomo Gualtieri di Modena in una sua casa di villa.

(**) Il Tiraboschi avverte asserirsi dal Vedriani che la tavola in S. Pietro Martire era la Notte, ma sembraci che le parole — *Ammiriamo ancora in S. Pietro Martire una copia della famosa tavola del Correggio imitata molto bene* — si possano anche ottimamente riferire al S. Giorgio che il Correggio avea dipinto per la Confraternita di quella Chiesa; massime dicendosi di una copia che erasi collocata nel posto dell'originale. Il Vedriani stampò la sua *Raccolta de' Pittori* ecc. nel 1662; e leggiamo in una

la Concezione in S. Francesco, poscia S. Giorgio, e che di presente è presso il Signor Francesco Maria Olivari Brigadiere delle Guardie Nobili d' Onore di S. A. R. — Il Vedriani dicendo che molti quadri erano presso più famiglie, indica fra gli altri una bellissima Vergine col Bambino ed altri Santi presso il Signor Prospero Toschi, che forse è quella che era in Cento presso il Signor Conte Cremona, e che ora trovasi in Bologna nella famiglia medesima. -- Quattro teste nella Galleria Estense, dove erano già anticamente (*). -- Ed ivi pure un quadro grande, cioè la B. V. col Bambino, S. Giuseppe, e S. Giovanni Battista; -- altro piccolo in tavola rappresentante S. Girolamo in mezza figura; passati poscia questi due ultimi nella R. Galleria di Dresda (**).

Nota conservata in questo R. Ducale Archivio Segreto Estense, nella quale sono descritti i quadri di diversi Autori che nel 26. Giugno 1685. si trovavano in Modena nell' appartamento abitato dal Serenissimo Signor Principe Cesare d' Este nel Ducale Palazzo, queste parole -- *Un S. Giorgio di mano del Schedone con cornice* ecc. Potrebbe facilmente essere lo stesso che vedevasi in S. Pietro Martire, ma non sappiamo cosa ne sia avvenuto.

(*) Nella descrizione delle pitture esistenti in essa Galleria, stesa nel 1744. dal Dottore Pier Ercole Gherardi, che ms. è in questa Biblioteca Estense, troviamo dello Schedoni -- una testa di S. Lorenzo, ed altra del Battista di alt. oncie nove e tre quarti, largh. oncie sei e mezza; ed una testa di giovine in profilo, ed altra del Precursore copiata per suo studio dal Correggio, di altezza oncie quattro e largh. oncie sei. — Saranno probabilmente queste le quattro teste indicate dal Tiraboschi. Leggiamo poi inoltre nella terza edizione della descrizione de' quadri del Ducale appartamento di Modena stampata nel 1787., che nella quinta camera erano una testa doppia di un puttino e di una puttina che ridono; altra di un puttino e di una puttina che si abbracciano, quadretti in tela di ottimo gusto, una testa doppia di due che cantano sopra una stessa carta, ed altra di un contadino e di una contadina, bei quadretti dipinti in tavola (accennati questi ultimi dal Gherardi, colle parole -- *due piccioli quadri in tavola ne' quali Bartolomeo Schedoni figurò due teste per cadauno scherzevoli, e d' aria allegra, e di buon colorito* ecc.) -- Più una testa di giovine in veste turchina, quadretto dipinto in tavola nella sua ottima maniera.

(**) Un altro quadretto rappresentante pure S. Girolamo, ed antenticato come opera dello Schedoni dall' Accademia di Bologna è presso il Signor Masetti Romani in Reggio. Siede il Santo sopra di un masso; colla sinistra tiene il Crocifisso, in cui ferma lo sguardo, e stringe colla destra una pietra appoggiandola al masso medesimo. Un interno di grotta, che lascia da una parte vedere pochi tratti di lontano deserto forma

In Carpi, presso la famiglia Gabardi -- La B. Vergine col Bambino -- Un *Ecce Homo*. -- (*)

Nella Galleria Farnese (1) erano i seguenti dieci quadri fatti per la Corte di Parma, e trasportati in seguito a Capo di Monte in Napoli. -- S. Lorenzo in piedi colla B. V., S. Giuseppe, e più altri Santi -- Una B. V. in mezza figura col Bambino, e S. Giuseppe, che era già in S. Francesco di Piacenza -- Altra B. V. parimenti in mezza figura col Bambino, S. Giuseppe, e S. Giovanni Battista -- Una Santa Maria Maddalena seduta con due Angioli, uno de' quali abbraccia un vaso, e l'altro tiene un libro in mano (**) -- Quadro della Limosina figurato con un giovanetto che dà una moneta ad un poverino in grembo a donna sedente in terra; poi fra certa architettura una di due donne vecchie, che ivi sono, riceve un vecchiarello che va ascendendo

il campo del quadro: vigoroso è il colorito, ed in tutto ben mantenuto. Di tanto ci avvertì cortesemente il Signor Prospero Minghetti Reggiano valente professore di disegno. -- Nella descrizione suddetta stampata nel 1787. alla p. 40. trovasi notato un *S. Girolamo che con la pietra si batte il petto, piccola mezza figura piena d' espressione dipinta in tavola*. Sarebbe questo una seconda replica dello stesso soggetto; non essendoci dato il dire ove sia di presente, nè offrirne notizie più accertate. -- Il P. Pungileoni poi nella sua Vita del Correggio (tom. 1. pag. 261.) scrive ciò che segue. " Ma „ un di coloro che più degli altri, anche per giudizio del Cav. Marini, sentirono in „ cuore la forza dell'esempio veggendo il Correggio, e si elevarono imitandolo alla sublimità, fu Bartolomeo Schedone, del cui valore, per nulla dire dei quadri rammemo- „ rati dal Tiraboschi, parla assai chiaro la copia del S. Girolamo, che formò finchè „ visse la delizia del Bodoni Tipografo di fama immortale. „

(*) L'*Ecce Homo* esiste ancora; ma la Madonna affidata a taluno acciò la ripulisse, essendo molto lorda, si smarrì per alcune vicende cui fu quegli soggetto, nè mai più è stato possibile rintracciarla.

(1) Vedasi la *descrizione di cento quadri della Galleria Farnese* stampata nel 1725.

(**) Nella indicata Nota del 1685. troviamo -- Una S. Maria Maddalena con „ Angeli del Schedoni, con cornice a festoni dorata, alta oncie quattordici, larga oncie „ dodici e mezza „ -- ed in altra Nota di quadri parimenti nel R. Ducale Archivio segreto Estense, leggiamo -- Un quadretto in rame opera dello Schedoni, con qualche „ bot., alto oncie dieci, largo oncie otto con cornice intagliata e dorata larga oncie due „ e mezza incirca, rappresenta una Maddalena a sedere che piange, con due puttini, „ uno alli piedi, che tiene ali, e scherza con vaso, e l'altro più in alto che sostiene „ un libro con sopra una testa di morto, e varie golane ecc. „

alcuni gradini; paese in lontananza — Quadro della Carità espressa in una femmina che dà del pane ad un povero che conduce altro povero cieco; sta nel davanti un bellissimo fanciullo (*) — Erminia in abito virile, armata parla ad un pastore ignudo, alla destra del quale sta una donna, e tre fanciulli in atto di fuggire — Cupido coricato per terra sopra un drappo bianco; tiene l'indice della sinistra alla bocca, ed ha il turcasso con freccie appeso ad un albero. — Fanciullo con una specie di turbante in capo, e tavoletta in mano con abecedario — Ritratto d'uomo bruno con capelli bianchi vestito di nero con ispada sfoderata alla spalla.

In Parma, era già presso il Signor Angelo Garimberti un San Giovanni Battista (**) — La vergine addolorata, già nel Collegio de' Gesuiti a S. Rocco, e poscia nella R. Accademia di Belle Arti (***) — La Cena del Redentore dipinta ad olio, nel refettorio de' Cappuccini a Fontevivo poco lungi da Parma — A fianco dell'altare maggiore nella Chiesa di detto Convento due gran quadri, cioè le Marie al Sepolcro, ed il Seppellimento del Redentore (****) — Ivi stesso, nel Coro, una pittura a fresco, cioè la B. V. col Bambino, S. Francesco, e S. Chiara (*****).

(*) Nella Galleria dell' Isola Bella, proprietà della nobilissima famiglia Borromeo sul Lago Maggiore, è un quadretto dello Schedoni bellissimo e di sommo effetto rappresentante non dissimile soggetto in un vecchio cieco isolato, appoggiato ad un bastone, ed avente vicino un giovane mendicante col cappello in mano, osservandosi in altro gruppo una donna che porge in elemosina del pane ad un pitocchetto diverso da quello che trovasi vicino al vecchio. —

(**) Affò, Vita del Parmig. p. 94. — La ridetta *Descrizione* ecc. del 1787. nota al numero quinto della prima camera di supplimento, un S. Giovanni Battista dipinto in tela; quadro d'ottimo gusto per l'impiedi. —

(***) Di questo dipinto così ci scrive l'altre volte lodato Ch. Sig. Bibliotecario Pezzana. „ Esso fa parte de' diciassette nostri (quadri) che sono rimasti a Parigi; non è precisa- „ mente una *Vergine addolorata;* sì bene una *Deposizione di Croce,* ed è uno de' più „ bei dipinti dello Schedoni. Quì ne fu fatta una copia dalla Marchesa Dorotea Palla- „ vicini, nata Magnani, vivente „ .

(****) Questi tre quadri ultimamente detti, ed indicati da noi nella Vita si ammirano di presente nella Ducale Accademia di Belle Arti di Parma.

(*****) Dipinto che tuttavia trovasi a quella Badia, e di cui presso gli eredi del fu Signor Avvocato Giulio Besini si conserva lo schizzo dipinto in tavola ridotto in qualche parte a compimento.

La Vita Francese dello Schedoni dice che in uno dei Palazzi Scotti in Piacenza è una Vergine, ed una bella testa (*) — Che nella Galleria dell'Arcivescovo di Milano se ne ha una Vergine con S. Francesco sul legno (**) — Che presso il Gran Duca è una Sacra Famiglia seduta con S. Giovanni Battista, e due Angioli — Che una S. Famiglia, ed una Vergine che insegna a leggere a Gesù, entrambe sul legno, sono presso il Duca d'Orleans —.

Nelle *Lambrusche di Pindo* di Gabriello Corvi (1), si accenna un Davide piangente sull'arpa.

Nel catalogo della Galleria del Conte Firmian leggesi accompagnato da lodi moltissime quanto segue — La B. V. figura in-
„ tiera; s'appoggia con il destro braccio ad un masso sostenendo
„ con ambedue le mani il Puttino. S. Giuseppe sta intento a
„ leggere, ed un angioletto l'ajuta a tenere il libro ec. „ (***)

In Genova, alcuni quadri rappresentanti le azioni di Alessandro il Grande, presso la Signora Isabella Doria — La B. V., ed altri

(*) I quadri dello Schedoni che in Piacenza erano in uno de' Palazzi Scotti, rappresentano ambidue una Sacra Famiglia ma in atteggiamenti diversi, sono dipinti sopra tavola, e della dimensione di circa un piede e mezzo parigino in quadrato. Furono commessi all'autore da certo conte Zanettini piacentino, ed essendosi estinta la linea maschile di esso, passarono in eredità ad una sua figlia maritata in un ramo della casa Scotti di Sarmato. Spentosi anche questo, i due quadri andarono coll'eredità Zanettini per testamento al conte Gaetano Gazzola; e alla morte di lui, per le divisioni ereditarie successe tra i figli, l'uno d'essi è toccato al primogenito conte Guido, e l'altro al secondogenito conte Giuseppe.

(**) Vedasi Bartoli, descrizione delle Pitture d' Italia T. 1. pag. 165. — Può credersi che questo quadro sia lo stesso che l'indicato nell'elenco degli oggetti di Belle Arti esistenti nella I. R. Pinacoteca di Milano in Brera con queste parole — La Madonna col Bambino, e S. Francesco, dello Schidone; in tavola. — Milano dalla stamperia Visai e Comp. 1816.

(1) Piacenza 1626. pag. 170.

(***) Questo quadro potrebbe essere quello che nel 1685. era nell' appartamento del Serenissimo Cesare d'Este, così descritto nella citata Nota. — Duoi quadri del
„ Schedoni compagni di grandezza con cornice larga majuscola intagliata ecc. *In uno*
„ *la Vergine col Bambino, S. Giuseppe che legge con l'Angelo appresso.* Nell'altro la
„ Vergine, ed il Bambino, che tiene una Croce, e S. Giovanni che fa cenno col dito. „

Santi nel Palazzo del Signor Giovanni Battista Spinola quondam Francesco Maria (*) —.

In Roma, una Sacra Famiglia nel palazzo Corsini (1).

Il catalogo stampato della Galleria Peralta in Milano porta un Mosè tenente fra le mani le tavole della Legge.

Nella Galleria imperiale di Vienna sono, il Redentore alla mensa co' due discepoli in Emmaus, e S. Sebastiano con una freccia in mano (**). -- Fin quì dal Tiraboschi.

Le pitture inviate dallo Schedoni al Cav. Marini, e celebrate dalle rime di quest' ultimo, sono — Atteone sbranato dai cani -- Giove trasformato in cigno — Didone ed Enea, che da un fiero temporale fuggono ad una spelonca — Il ritratto dello stesso Cav. Marini. — Così il Vedriani.

(*) Ratti, descrizione di Genova. Tom. 1. pag. 284. 328. — Le più accurate notizie da noi tratte presentemente da quella città rispettabilissima ci hanno fatto conoscere quanto segue. -- Esiste in casa del Signor Marchese Niccolò Grillo Cattaneo, piccolo, ma graziosissimo ovato rappresentante la Sacra Famiglia, attribuito allo Schedoni —. Nel palazzo del Signor Marchese Paolo Girolamo Pallavicini, la SS. Vergine (mezza figura naturale) che dà a bere al pargoletto Gesù, il quale le siede sulle ginocchia, e dicesi pure dello stesso pittore. — Presso il Signor Marchese Giacomo Spinola quondam Francesco, un piccolo quadro, molto danneggiato, che rappresenta la Sacra Famiglia circondata da varj Santi, la di cui bellezza lo ha fatto giudicare da alcuni del Correggio, ed è creduto del nostro Bartolomeo, e sembra quello indicato in secondo luogo dal Ratti. - Nel palazzo Negrotto, e precisamente nel quartiere abitato dal Signor Marchese Giovanni Battista Spinola fratello del precedente si ritrova un quadro dello Schedoni rappresentante la Carità Romana. Mezza figura di grandezza naturale. — Del medesimo Autore superbo quadro dipinto con somma maestria e grazia, dell' altezza di sei palmi circa, e largo quattro e mezzo, nel quale è effigiata la B. V. in atto di tenere sulle ginocchia stretto fra le braccia il pargoletto Gesù, ed a fianco S. Giuseppe che mira con piacere le grazie della Madre e del Figlio. --

(1) Titi, pitture di Roma pag. 37.

(**) Vedasi Mechel Catal. des tableaux de la galerie de Vienne p. 59. 61. -- Una copia del Sebastiano di Antonio Allegri, da taluno supposta di mano dello Schedoni è in Reggio presso gli eredi del fu ch. cav. Giambattista Venturi. Ma, come ci fece conoscere il già lodato Signor Minghetti non havvi certezza in ciò. Il quadro d' altronde sembra in origine di molto merito, e rifatto più che per metà, però da ristauratore molto perito, sì che da alcuni non si vorrebbe ristaurato. Se lo fosse stato, convien dire che veramente si tenesse in gran pregio, poichè tanta cura si pose a rimetterlo.

Il Lanzi accenna due Natività di Nostro Signore, e di Nostra Donna in Loreto (1).

Nella Descrizione della R. Galleria di Firenze pubblicata nel 1783. da Francesco Zacchiroli, notansi come Schedoniani — Una mezza figura di S. Catterina che abbraccia la ruota, e la spada — S. Maria Maddalena in piedi vestita di un manto azzurro, appoggiata ad un libro sopra un masso, e tenente un vaso nella sinistra — La B. V. seduta col Bambino fra le braccia; S. Giovanni fanciullo da una parte, e S. Giuseppe dietro loro —. Secondo però quanto ci viene scritto da quella città sede d'ogni gentilezza, possiamo asserire che il quadretto di S. Catterina non è riconosciuto dello Schedoni, ma bensì della sua scuola; e che l'altro rappresentante S. Maria Maddalena non è pur esso dello Schedoni, ma una graziosa copia di un originale del Correggio. Il terzo poi tiensi realmente del nostro autore, quantunque non sia delle migliori opere di lui. I colori sono cupi ed un poco anneriti, e per tali anche accennati nella moderna Guida francese di essa Galleria.

In Urbino, presso il N. U. Signor Francesco Giovannini è una Samaritana al Pozzo col Redentore, circa un palmo di altezza, ed in figure intiere. Dobbiamo questa notizia all'egregio e coltissimo Signor Giovanni Brignoli de Brünhoff Professore di Botanica ed Agraria in questa Università, e già Professore di tale scienza nel Liceo Convitto di quella Città.

Dopo tutto questo taceremo di molte opere, specialmente in piccoli quadretti, sparsi per Modena, bastandoci di accennare di volo — Il sogno di S. Giuseppe, presso il Signor Marchese Giuseppe Tacoli — Una Sacra famiglia presso S. E. il Signor Marchese Luigi Maria Coccapani Imperiali Governatore di Modena — Una simile, abbozzata in tavola, e la B. V. col Bambino, e S. Giovanni, piccolo quadretto, presso il Signor Avvocato Francesco Algieri — Un Amore leggiadrissimo dipinto su pergamena, presso gli eredi del fu Signor Avvocato Giulio Besini — Un vaghissimo quadretto in for-

(1) Storia Pittorica ecc. Vol. 4. pag. 53. ediz. cit.

ma di romboide, rappresentante Amore e Psiche, presso il Signor Avvocato Luigi Ruffini – Una Madonna col divin figlio in grembo in atto di scherzare seco lei, ed il riposo in Egitto presso la famiglia erede del fu Signor Canonico D. Antonio Malmusi mancato a' vivi il 27. Agosto 1825.

Dobbiamo quì soggiungere qualche parola sull' Imagine di Maria Vergine, di cui già parlammo nella Vita, e che il Tiraboschi dice *conservavasi nella Chiesa Parrocchial di Formigine.....* e che *per dono di quella Comunità* passò nella sesta camera del grande appartamento Ducale (*). Questo quadro non ha mai appartenuto alla Chiesa Parrocchiale nè alla Comunità di Formigine; ma bensì alla Chiesa dell' Annunziata ed alla Confraternita ivi istituita. A questa il dimandò il Serenissimo Duca Ercole III., e il collocò ove sopra. Nel 1796. quando si stese una mano rapace anche sugli oggetti di Belle Arti, i Signori fratelli Avvocato Giuseppe, e Dottor Pietro Schedoni non tralasciarono le più industri cure per ricuperarla dall' autorità francese, da cui allora Modena reggevasi; nè senza dispendio la ottennero. Trasportata da essi nella loro casa in Formigine, ed ivi tenutala per alcun tempo celata, fu poscia resa alla mentovata Chiesa colla condizione che la loro famiglia la riavesse, tosto che nuove vicende avessero potuto rimuoverla.

Chiuderemo questo elenco annoverando i quadri dello Schedoni, o ritenuti di lui, che si enunciano nelle due Note che sono in questo R. Ducale Archivio segreto Estense, meno quelli che furono per noi nelle annotazioni indicati – Una Madonna piccola sul rame, con la Vergine (così), il Bambino, e S. Chiara, del Schedoni, con cornice larga, dorata, larga oncie dieci, alta oncie dodici. – Una Madonna col Bambino del Schedoni, con cornice a festoni dorata, alta oncie tredici, larga oncie undici circa. – Una testa del Schedoni che tiene una mano in seno, con cornice

(*) Così viene indicato tal quadro nella citata *Descrizione* ecc. del 1787. -- La „ Vergine Annunziata dall' Angelo. Quadro di mezzana grandezza in figure molto mi- „ nori del vero, dipinto con molta franchezza in tela „.

come sopra, di altezza oncie undici, larga oncie otto circa. Così la nota del 1685.; e nell' altra sta scritto: „ Un quadretto in tavola, opera del suddetto Schedoni alto oncie sei e mezza, largo oncie sei con cornice intagliata dorata, larga oncie due e mezza incirca, rappresenta la testa, ed il busto d' un fanciullo dal naturale, che tiene una mano in seno, dentro a' panni, bollato con due cordelle attacco alla cornice, con arma, e bollo di zifra nel mezzo dell' assa „ . -- Segue la carta del 1685: Una Vergine col bambino del Schedoni con cornice a festoni, dorata, alta oncie dodici, larga oncie dieci circa -- Una Vergine col Bambino, S. Giovanni, e S. Giuseppe del Schedoni, con cornice compagna della suddetta, ma quadra, alta oncie sedici, larga oncie tredici e mezza -- Una testa di S. Giovanni giovine con pelliccia, dicono del Schedone, con cornice simile alla suddetta, alta oncie quattordici, larga oncie undici circa -- Una Madonna, dicono del Schedoni, col bambino, e S. Gioseffo, con cornice a festoni, dorata, di altezza oncie sedici, e larga oncie tredici e mezza -- Una Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Giuseppe del Schedoni con cornice simile alla suddetta, alta oncie quattordici e mezza, e larga oncie dieciotto. -- La Ruffiana del Schedoni con la sua morosa di mano del medemo Schedoni, con cornice larga, intagliata, e trasforata, dorata, alta oncie ventisei, e larga oncie venti. -- Una Vergine col Bambino, S. Giuseppe, e S. Francesco del Schedoni, senza cornice, larga oncie sedici, alta oncie diecinove -- Fin quì la ripetuta nota del 1685. Nell' altra -- Un quadretto bislongo, in tavola, opera dello Schedoni, che glie ne mancano due dita per esser tarlito, alto oncie dieci, largo oncie tredici con cornice intagliata, e dorata larga oncie due e mezza, rappresenta la B. V. a sedere in paese con il Bambino su le ginocchia, a cui San Giovannino presenta una croce alla presenza di S. Giuseppe, figure piccole. Bollato ecc. -- Un quadretto in tavola, opera del medesimo Schedoni, alto oncie dodici, largo oncie dieci e mezza, con cornice intagliata, e dorata, larga oncie due incirca, rappresenta la B. V. a sedere in paese, S. Giuseppe, e S. Giovannino;

le figure sono alquanto più grandi delle predette, e questi è un poco più sgrostato in fondo nel campo fra li piedi della B. V., e bollato ecc. — Forse che taluno di questi quadri potrà essere duplicato di altro già citato; ma la loro descrizione da noi sopra trascritta parola per parola esattamente da quelle Note, non fu bastante, perchè troppo generica, a farcene conoscere l'identità: nè forse, come altri ancora penserà con noi, può confidarsi troppo di una minuta precisione in esse. Ove ci nacque alcun dubbio di relazione, noi l'abbiam fatto noto, e non abbiamo voluto d'altra parte tacere di essi quadri per non lasciare meno compito il nostro lavoro.

Troppo ci estenderemmo se volessimo discorrere pur anche dei disegni di sì rinomato Pittore. Diremo soltanto di uno veramente magnifico e soprendente, il quale a lapis rosso, alto palmi cinque e mezzo, e largo quattro, ammirasi nelle stanze di questa Illustrissima Congregazione di Carità. — S. Giuseppe sta seduto al banco di legnajuolo, rivolto ad un Angelo che tiengli ragionamento e gli accenna il cielo. Sopra il banco stesso è il divin Bambino in piedi sorretto da S. Anna e da un Angioletto. La B. V. con tenerissima compiacenza lo rimira, e stendendogli le braccia, lo invita a ricoverarvisi. Un altro Angelo, appena disegnato, siede sul dinanzi del quadro, ed una Gloria vaghissima campeggia sull'alto. — L'invenzione è tutta poetica, ed originale; sono ben intese l'ombre, ed i lumi; leggiadrissima è l'aria delle teste; la disposizione delle figure eccellente.

Prezzo Scudi 14. 40 Romani
pari a Franchi 77. 40.

Vite di Artisti
Notizie Artisti
Miscellanee
Cataloghi artistici